

Giuseppina Carla Romby

Il “ricco e magnifico palazzo “di Luca Pitti a Rusciano
Notizie di un grande cantiere fiorentino del Quattrocento *

Le travagliate vicende, i passaggi di proprietà e le variazioni d’uso hanno reso quasi irriconoscibile la villa di Rusciano, il “ricco e magnifico palazzo” che Luca Pitti fece edificare nella collina appena fuori la Porta S. Niccolò, sulla direttrice che seguendo il corso dell’Arno si dirigeva verso il piano di Ripoli. Si trattava di un’area agreste in cui la fertilità dei suoli consentiva abbondanti produzioni ortive e colture specializzate come quella degli ulivi.

Innumerevoli “case da signore” e “da lavoratore” popolavano il piano e le pendici collinari, indice della diffusa presenza di una proprietà cittadina che vedeva nell’investimento in contado una fonte di risorse economiche ed una significativa affermazione di status familiare e di casata.

Rientrava in un tale scenario insediativo anche la proprietà di Rusciano che comprendeva “un podere con chasa da Signore e lavoratore” acquistato intorno al 1451 da Luca Pitti , ma occorre attendere oltre la metà del ‘400 perché il “possesso” di Rusciano veda una serie di interventi destinati a trasformare la “casa da signore” in una residenza che per ricchezza, qualità architettonica e comfort degli ambienti di vita, poteva confrontarsi con le più innovative residenze “di delizia” delle grandi casate cittadine.

Ed è proprio nel confronto con le iniziative condotte da signori cittadini come i Medici e i Rucellai che è possibile valutare l’operazione promossa da Luca di Bonaccorso Pitti divenuto il nuovo padrone del possesso di Rusciano.

Luca Pitti aveva raggiunto per ricchezza e fama una delle posizioni principe nel patriziato fiorentino e non è casuale che proprio in quegli anni prenda il via la costruzione della nuova grandiosa dimora cittadina e contemporaneamente della villa di Rusciano, due “imprese” destinate a fare di Luca uno dei protagonisti nella costruzione della Firenze del rinascimento.

Se si dà credito al testo vasariano l’intervento richiesto da Luca Pitti a Filippo Brunelleschi era piuttosto di “ordinare”, ovvero di riorganizzare gli ambienti di una costruzione esistente fornendo una nuova e funzionale distribuzione degli ambienti di vita.

La “casa da signore” identificabile con il corpo di fabbrica occidentale poteva essere composta di più vani organizzati attorno al cortile murato in cui affacciava la loggia aperta con tre arcate su pilastri ottagonali realizzati in pietra macigno (oggi murata). Configurazione e qualità architettonica denunciano una dimora agreste adatta ad un ricco patriziato cittadino e luogo di delizie in cui ritirarsi durante le calure estive, le epidemie e le incertezze della vita urbana, ricordata da Franco Sacchetti come “il bel luogo di Rusciano”

Ma l’intervento di “ordinamento” non si dovette limitare ad una revisione dell’esistente ma propose un ampliamento o meglio l’unificazione con un corpo di fabbrica costruito ex novo (corpo orientale) che introduceva elementi di simmetria e

regolarità nell'impianto ed un impaginato architettonico mutuato dalle formule innovative sperimentate nei nuovissimi palazzi di città.

La nuova costruzione mentre allineava il prospetto con l'esistente cortile murato, si sviluppava attorno ad un cortile quadrangolare che consentiva il disimpegno degli spazi di vita ed a cui si accedeva dal portone arcuato aperto nel nuovo fronte che si elevava di due piani oltre il terreno. Il prospetto trattato ad intonaco era poi segnato dalla sequenza di grandi finestre aperte al piano nobile.

Se la evidente dissimmetria del portale, la sommaria soluzione del fronte (verso destra), la eterogeneità delle aperture del piano terreno oltre a denunciare le numerose manipolazioni intervenute sembrano dare conto di una possibile interruzione dei lavori, risulta di sicuro interesse soffermarsi su alcuni elementi emersi dall'esame di fonti documentarie finora inedite risalenti agli anni '50-'70 del Quattrocento.

Le prime notizie di una qualche attività costruttiva a Rusciano si riferiscono al 1454 quando "maestro Martino d'Antonio di val di Lugano" viene pagato "per maiestero suo" nel cantiere di Rusciano e contemporaneamente in quello del palazzo cittadino. Per altro è significativo sottolineare che per tutta la durata del cantiere i maestri muratori che si avvicendano provengono "di val di Lughano di Lombardia", a testimoniare la riconosciuta professionalità delle maestranze lombarde nonché una possibile ridotta disponibilità di maestri locali evidentemente impegnati nella diffusa e capillare attività costruttiva che attraversava la committenza pubblica e privata fiorentina.

Si prefigura quindi una divisione di competenze che vede come responsabili della "fabbrica" maestri lombardi mentre i fornitori di materiali e d'opere sono locali, nella fattispecie scalpellini di Settignano, Maiano e Fiesole, fornaciai di Campi Bisenzio, Rovezzano e Impruneta.

Dal luglio 1454 è presente il maestro "ischarpellatore" Piero di Bertino da Settignano appartenente ad un gruppo familiare fra i più importanti fornitori di materiale lapideo onnipresente nei cantieri brunelleschiani e michelozziani.

Il gruppo dei Bertino (Piero e Antonio) forniva materiali lapidei e "opere di scharpelo" destinate a Rusciano nel luglio 1454, e dall'agosto 1456 all'ottobre 1457; ma se è pensabile che tale fornitura sia in una prima fase destinata ad opere di miglioramento del corpo di fabbrica già esistente, dal 1457 le forniture di macigno erano destinate alla "casa nuova" di Rusciano, cioè al corpo di fabbrica orientale.

Dal luglio al settembre 1457 i pagamenti per la fornitura di mattoni, quadrucci, mezzane, subiscono una vistosa crescita e la massa dei materiali arrivata in cantiere mostra una accelerazione delle opere di muratura; inoltre le molte migliaia di mattoni (12.300), mezzane e quadrucci danno conto del rapido avanzare della nuova costruzione da affiancare al già edificato, ma caratterizzata da un impianto ed una facies adatti a rispondere alle esigenze di comfort e di prestigio dell'illustre committente.

Nel giugno-luglio 1457 iniziano i lavori di copertura con la carpenteria lignea in cui era impegnato il maestro legnaiuolo Guasparre di Bartolomeo; la posa in opera di pianelle e di tegoli (nel luglio 1457) avviava a conclusione il manto di copertura della "casa nuova". E' così possibile pensare che nell'estate del 1457 la "casa nuova" fosse

conclusa con le mura al grezzo comprese le aperture delle finestre per cui erano arrivate in cantiere le pietre di macigno per gli stipiti; si procedeva alla posa in opera di pavimenti realizzati con mezzane, mentre si lavorava alla realizzazione della scala per la quale arrivavano in cantiere “12 some di conci cioè diciassette pietre per fare conci e lastroni per il piano della scala”.

Inizia anche la fornitura di pietre di qualità da parte dello scalpellino Bartolomeo di Piero Baccelli di Settignano; nel gennaio 1457 (st.f.) /1458 sono fornite le “prette da fare l’uscio grande della casa nuova di Rusciano” ed è lo stesso Baccelli ad essere pagato il 29 marzo 1458 per “uno chamino a uno piano pela sala di concio e piue una porta de lentrata della sala grande cioè lucio primo grande che risponde in su la corte e piue uno chamino per la chamera”. Tutte opere che dovettero richiedere un periodo continuativo di permanenza in cantiere dello scalpellino e la opportuna fornitura di vitto (pane, vino, carne) offerta da Luca Pitti.

La eccezionale fornitura come la puntuale indicazione delle tipologia e della collocazione dei materiale da costruzione inducono ad un confronto diretto con i ricchi apparati scultorei che animano gli affacci sulla corte interna della “casa nuova”. “Lucio primo grande che risponde in su la corte” cioè “una porta de lentrata della sala grande” è identificabile in una delle ricche porte (a sinistra dell’ingresso) che affacciano sulla corte oggi coperta.

La porta (oggi in collocazione angolare) presenta stipiti trabeazione in pietra serena ornati da un repertorio decorativo esuberante in cui si miscelano elementi naturalistici, figurativi e citazioni dell’antico secondo una formula eccezionalmente presente nel repertorio della scultura fiorentina coeva. Infatti gli stipiti sono risolti con lesene in cui spicca l’inedito accostamento di due figure di fanciulli (posti alla base) che reggono cornucopie ricolme di frutti, con i carnosì bouquet di frutti e fiori che si susseguono fino ai capitelli in cui fra raffinate foglie d’acanto si affacciano fantasiosi volatili. La trabeazione ornata mostra il fregio decorato da palmette stilizzatissime e risolte con incisività, mentre architrave e cornice sono trattati con ovoli e dentelli “all’antica”, secondo un repertorio decorativo che firmava le più aggiornate opere degli artisti fiorentini.

A completare la parte della corte posta a sinistra dell’entrata è una finestra “ferrata” corniciata in pietra serena in cui riappaiono gli apparati decorativi messi in atto nelle porte; nel fusto delle sottili lesene che fiancheggiano l’ampio rettangolo dell’apertura, ricorre la sequenza dei corposi bouquet di frutti e fiori che si innalzano da panciuti vasi posti alla base. Sui capitelli a foglie d’acanto intagliate con sottigliezza quasi metallica è posata una robusta trabeazione con architrave e cornice contratti a fronte del fregio particolarmente ampio e arricchito da palmette che si rincorrono seguendo una geometria circolare. Appare se mai dissonante la semplificazione del davanzale sorretto da corpose mensoline a volute confrontabili con quelle adottate nelle due finestre di facciata (a destra del portale di ingresso).

Dando credito ai documenti appartiene alla medesima partita di materiale la pietra per “uno chamino a uno piano pe la sala di concio” che si va ad aggiungere alle pietre fornite da “Maso di Jacopo da Maiano” nell’agosto del 1457.

Inequivocabilmente la stessa dizione è indicativa di un pezzo di pregio particolare destinato alla sala a cui si accedeva dalla porta prospiciente in cortile.

Se la “sala grande” occupava l’angolo di nord-est del piano terreno l’ambiente corrispondente al primo piano ne ricalca oltre alle dimensioni, la ricchezza del corredo scultoreo della porta e del monumentale camino.

Il camino (oggi frutto di un possibile abile rimontaggio) presenta un ampio fronte costituito da un unico blocco di pietra di grandi dimensioni poggiato su mensole sorrette da colonnine con capitello ionico. L’inserimento delle mensole e delle colonnine appare come il risultato di un’arbitraria interpretazione confermata del resto dalla ricca decorazione dei setti murari retrostanti le colonnine reggi mensole. La evidente incongruenza viene confermata dalla formula decorativa riconducibile a quella impiegata nelle porte e finestre del piano terreno e caratterizzata dalla sequenza dei bouquet di fiori e frutti.

Di tutt’altro spessore, quantomeno per valenza simbolica e grandiosità compositiva è la soluzione decorativa adottata nel monumentale architrave che delinea il fronte del camino; l’insegna araldica di casa Pitti costituisce il fulcro di una teoria di pesanti ghirlande vegetali adorne di nastri svolazzanti che fanno da sfondo alla maestosa presenza di due aquile ad ali aperte che posano i robusti artigli sulla cornice. Le aquile, in atto di spiccare il volo, rivolgono la regale testa dal becco semiaperto verso l’emblema Pitti e ne sigillano la nobiltà.

E’ ancora la corniciatura della porta che si apre a fianco del camino a sottolineare la nobiltà dell’ambiente: sopra una base rifinita con motivo ad intreccio posa il fusto delle lesene animate da corposi mazzi di frutti e fiori che si susseguono fino ai capitelli decorati da taglienti foglie d’acanto. Nella trabeazione cornici e modanature all’antica serrano il fregio scolpito a palmette legate da sottili elementi vegetali. L’aprirsi nel lato lungo di cinque finestre caratterizzate dalle membrature (crociate) in pietra hanno fatto avvicinare la “fabbrica” di Rusciano ai più noti cantieri di matrice brunelleschiana.

Se l’impianto della “casa nuova” non può non essere messo a confronto con gli aggiornati modelli dell’abitare sperimentato nei palazzi cittadini e se rappresenta la felice realizzazione del nuovissimo abitare in villa, assume valenza particolare il raffinato ed inedito corredo scultoreo che arricchisce sale e camere.

La numerosa squadra di “ischarpellatori” provenienti da Settignano, Maiano e Fiesole fornisce i materiali lapidei, dalle pietre grezze utilizzate per fondazioni e murature e portate in cantiere a “carrate”, ai “chonci” di macigno impiegati nel delineare porte e finestre, alle “pietre da chamino”, alle “pietre morte”, a “scaglioni” e “lastre” per usci e scale. Così Meo di Nanni da Settignano è specializzato nelle pietre lavorate per finestre, Maso di Jacopo da Maiano è il fornitore di “pietre da chamino”, Filippo di Niccolò da Settignano fornisce “conci da finestre”, Girolamo di Sandro procura conci appena lavorati come Checho di Domenico che realizza pietre “abozatte”, Pipo di Nicholò di Giovanni da Settignano fornisce due stipiti per finestre, Filippo di Niccolò da Settignano è fornitore di una “finestra ferrata”. Antonio di Bertino da Settignano e Bartolomeo di Piero Baccelli riforniscono costantemente il cantiere di pietre, pietre lavorate, conci e pezzi speciali. Antonio di Bertino oltre a fornire materiali grezzi o

appena sbazzati viene impegnato in “opere di scharpello” necessarie per la posa in opera dei concii.

Si tratta comunque di abili artefici cui però non sembra sia affidata la più delicata operazione di bassorilievo e intaglio che costituisce la cifra della villa di messer Luca Pitti.

Per trovare apparati scultorei che uniscono ricercati motivi antiquari e fantasiose figurazioni del mondo naturale occorre riferirsi a botteghe d'arte attente a fare proprie le esperienze di Donatello, Michelozzo, Luca della Robbia, Maso di Bartolomeo ed a coglierne le suggestioni più innovative sperimentate nei cantieri di architettura ed arte delle corti principesche d'Italia, quantomeno nelle corti cui Firenze intratteneva rapporti diplomatici e commerciali di primaria importanza: la corte milanese e quella urbinata.

Proprio alla corte urbinata e in particolare al cantiere del palazzo ducale occorre fare riferimento per trovare qualità degli apparati scultorei confrontabile con quella dei rilievi di Rusciano; e ciò non è casuale stante la nutrita presenza di scalpellini e artisti fiorentini che nel corredo decorativo-scultoreo della palazzina della Jole realizzano la felice e inedita combinazione fra la raffinata memoria dell'antico e la vitale presenza di elementi naturali.

E la evidente analogia dell'apparato scultoreo di Rusciano con il corredo decorativo del palazzo ducale di Urbino fa della villa di Luca Pitti un *unicum* nel panorama delle residenze di delizia del Quattrocento fiorentino.

* Il fortunato ritrovamento di “libri di spese” redatti in prima persona da membri della famiglia Pitti mette oggi a disposizione informazioni di prima mano sul cantiere di Rusciano, sulle maestranze impiegate, sulla fornitura di materiali ed opere.